

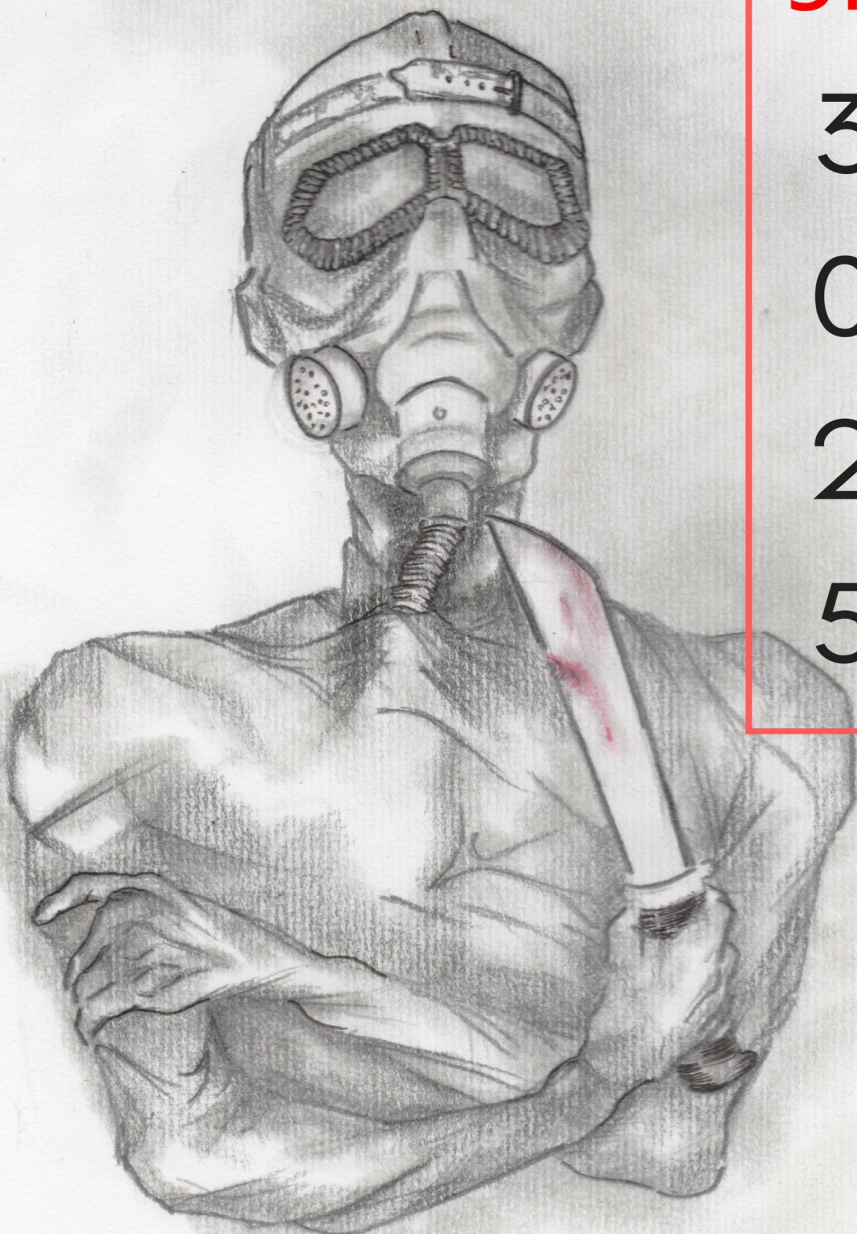
JK

3

0

2

5



G. G. PINTORE

**Giovanni Giuseppe
Pintore**

**3025
JK**

Alle volte è sufficiente mettersi in moto, e lasciarsi trasportare dalle onde della strada, mirando la vita scorrere rapida ai nostri lati, mescolandosi in un vortice di dettagli a malapena accennati, per dimenticare tutto, o forse ricordarlo. In altre occasioni, si tratta solo di arrivare al più presto a destinazione, compiendo virate improvvise e bruschi sorpassi, abbandonando i percorsi battuti per avventurarsi in sentieri sterrati, o lanciarsi in acrobazie impensabili pur di salvare la pelle, o non arrivare in ritardo — cose che troppo spesso riteniamo coincidano.

Quest'ultimo, era stato proprio il caso di Ed, Kunja e Kukura, subito dopo aver abbandonato l'Arca Rossa. Nessuno dei tre aveva minimamente sospettato che la fuga dall'avamposto degli Yellowraith avrebbe potuto scatenare un folle inseguimento su larga scala; eppure Asair lo aveva messo in guardia sui potenziali risvolti della bravata che avevano progettato a tavolino.

Ora, mentre stavano rovinando in picchiata verso il cratere, ciascuno di loro si domandava se l'impatto sarebbe stato sufficientemente violento da ucciderli sul colpo; perché sopravvivere era un'opzione vagamente inquietante, o incredibilmente spietata. Non solo ne sarebbero venuti fuori mutilati, spanciati o vittima di chissà quali altre orribili menomazioni, ma avrebbero anche dovuto vedersela con la rabbia dei carcerieri o, ancor peggio, si sarebbero trovati alla mercé dei traditi abitanti del Cratere.

L'impressionante abilità di Ed come pilota venne sfoggiata in una manciata di minuti che avevano il peso di ore. Aveva eluso con assoluta maestria una pioggia di globi ardenti sparati dai bastoni degli Yellowraith – posti in sella alle loro navi volanti – riuscendo addirittura a farne disintegrare una per mezzo del fuoco amico. Si era sgretolata in una cascata di polvere.

Quindi l'uomo aveva spinto il mezzo sino al limite, scendendo celermente di quota sulla dorsale innevata, sfruttando al meglio gli strapiombi e provocando con il rombo del proprio motore e con l'improvviso boato dei propulsori

delle valanghe.

Ma i nemici erano troppi e sufficientemente scaltri per essere eliminati in un modo tanto banale, tra essi uno su tutti: Asair.

Il pilota aveva dato conferma del fatto di conoscerlo bene, spingendo i suoi ad evitare le trappole lanciate dal JK e tentare di accerchiarlo, sempre inutilmente. Li volevano morti, ma malgrado gli assidui tentativi, l'unica occasione buona gliela conferì il caso. All'improvviso, nei pressi del Cratere, il motore cessò di funzionare.

Il veicolo prese a precipitare in picchiata.

«Che cazzo succede?!» gridò Kunja, sentendo l'aria mancargli per il violento sbalzo di altitudine. Kukura gli si raggomitò in grembo, tremando come una foglia.

«Merda. Merda. Merda!» inveì JK, premendo qualsiasi pulsante e leva avesse a portata, ma il mezzo si rifiutava di ripartire. Tutte le luci erano spente ed ogni funzione pareva come congelata. Scrutò la perenne aurora, visibile a fatica durante il giorno, e rabbrividì. Asair aveva ancora una volta ragione: il Juggernaut Keeper doveva aver fritto l'intero sistema!

Erano fottuti, pensò.

Poi, rammentò di una situazione analoga presentatasi durante una simulazione, ma su Marte, con una gravità diversa e condizioni meteo ben differenti. Era certo però che Asair avrebbe colto sin da subito il riferimento, essendo stato proprio lui il protagonista diretto di quell'impresa. Lo avrebbe senza dubbio intercettato, e sarebbe stata la fine. Sarebbe bastato un solo secondo a portata di tiro per ridurli in cenere.

Poi, praticamente ai piedi del Cratere, decise di tentare il tutto per tutto, riponendo le proprie speranze sul fatto che egli non l'avrebbe mai potuto sfruttare per una mera tattica di guerra. «Tieni Kukura stretto a te!» ordinò.

Tirò una leva sotto il volante, e un'istante più tardi il vetro del veicolo venne proiettato via; centrò uno degli inseguitori, costringendolo ad una tremenda sterzata, causandogli al contempo un discreto danno. Quindi fu la volta del paracadute, che si schiuse immenso, di un color arancio e bianco, sfoggiando il marchio della Alastor.

Iniziò a rallentare la caduta.

Le navicelle furono costrette a spostarsi al-

l'ultimo, anche Asair, per evitare di schiantarsi e generare un colossale incidente mortale.

«Il fiume!» gridò Kunja dentro il casco. La sua voce ovattata e attutita dal vento arrivò a malapena alle orecchie di Ed. «Vai verso il fiume».

«La fai facile, eh?...» ringhiò lui, facendo forza per direzionare manualmente i propulsori. Dovette appellarsi alle sue facoltà per maneggiarli con cura e sostenere il notevole sforzo. Diede poi fondo a tutta la carica di emergenza, per cercare di raggiungere il punto indicato dalla ragazza. «In fin dei conti... siamo solo in caduta libera!».

Con la gravità ben differente dalle classiche modalità d'impiego di quel sistema di emergenza, l'efficacia di propulsione era chiaramente minimizzata; ma, nel suo piccolo, quella spinta sarebbe stata sufficiente a lanciarli verso la giusta traiettoria.

Poi, la voce confusa di Asair riempì l'aria come un tuono che anticipa la tempesta. I suoi avevano compiuto una brusca virata per riprendere subito quota proprio verso i fuggitivi. L'ordine di arrestarsi li raggiunse troppo tardi:

alcune navicelle, e con esse i globi infuocati sparati dagli Yellowraith, varcarono una sorta di bolla invisibile, provocando uno scintillio cromatico.

Le sfere si dissolsero come per magia, e i piloti persero subito il controllo; trovandosi troppo vicini al suolo, non ebbero il tempo di far alcunché. I mezzi, aperti sulla parte superiore, si schiantarono violentemente sul terreno roccioso, sbriciolandosi come costruzioni di mattoncini. Nessuna esplosione. Sollevarono un bel polverone che, una volta depositato, avrebbe rivelato una copiosa striscia di sangue che marcava la fusione fra le carni umane e le lamiere.

Asair lanciò l'ordine di atterrare in una zona sicura piuttosto distante dai fuggitivi.

«Slaccia la cintura e salta!» esclamò Ed quando vide il fiume proprio sotto di sé. Lui, Kunja e Kukura si buttarono poco prima che la moto volante impattasse contro le sponde frastagliate, reggendo bene lo schianto. Colò però subito a picco. Chiunque, conoscendo le tute spaziali, avrebbe reputato quella decisione una completa follia. Il peso li avrebbe trascinati sul fondale insieme alla corrente, e sarebbero morti

prima di poterne riemergere.

Ma la Alastor aveva pensato ad ogni possibile scenario per i suoi viaggiatori spaziali: arrivare così lontani da Marte e perdere preziosi membri dell'equipaggio era un lusso che l'agenzia non poteva permettersi: l'ossigenazione all'interno dei caschi avrebbe retto a sufficienza da dar loro il tempo di trovare un appiglio sicuro.

A Kukura, invece, questa grazia non era concessa.

Ed raggiunse Kunja e le strappò di mano l'agitato pastore svizzero. Poi, con l'ausilio dei piccoli propulsori della tuta, schizzò fuori dall'acqua ad una velocità impressionante, lottando contro la forza del fiume come una sorta di scafo. La ragazza, con un controllo piuttosto precario, che la portò ad urtare le pareti aguzze del fiume e dunque a ferirsi, gli andò dietro.

L'espressione di Kukura era a metà fra il terrore e l'estasi; la prima venne contraddistinta dallo svuotamento della vescica, la seconda da un frenetico latrato e dall'instancabile zampettare sull'acqua. Almeno uno di loro trovava la cosa divertente!

Infine, con le bombole scariche, trovarono un punto di risalita dal fiume capace di offrirgli una via per la terra ferma. Il tempo per riprendere fiato gli era però stato negato dal suono dei passi del nemico, che ne aveva approfittato per accorciare le distanze. Si rimisero in marcia, verso il Cratere, ora che il sole stava per svanire all'orizzonte.

«Le vedette ci avranno già individuato» rimarcò Kunja. «Ci staranno aspettando».

«Ci serve una via secondaria. Ne conosci qualcuna?» tagliò corto Ed. Si guardò poi alle spalle. Intravvide la sagoma di Asair profilarsi troppo vicina a loro, e molti Yellowraith al suo seguito. Per fortuna non avrebbero potuto utilizzare le loro armi tecnolomagiche per attaccarli dalla distanza, altrimenti quella storia si sarebbe già conclusa prima della fuga sul fiume.

Di lì a breve ci sarebbe stato uno scontro, ne era certo, bisognava solo capire se si sarebbero dovuti difendere su due fronti o avessero anche la più remota possibilità di eludere la battaglia.

«Non da questo lato. Ci toccherà passare sotto il Cratere: è l'unica via!» rivelò con una pun-

ta di agonia Kunja. «Saremo a portata degli archi... e non faremo in tempo a vederli nell'oscurità» chiari in un misto di disperazione e rassegnazione.

«Sei un'esploratrice, diamine! Ci saranno dei nascondigli, dei passaggi che conosci solo tu» tuonò Ed, che cercava di aggrapparsi ad ogni possibilità, anche la più assurda. Avere Alpax adesso gli avrebbe risolto molti problemi.

«Certo che esistono, ma non ci passeremo mai con questo *cosa* ingombrante indosso!» protestò, cercando di scrollarsi quel mero tono di accusa, e la velata insinuazione di incompetenza che le erano stati rivolti. Fermarsi era impossibile, dunque avrebbero dovuto trovare un altro modo.

Kukura, libero da qualsiasi impedimento, li anticipò lungo la strada, lanciandosi a grande velocità verso l'ingresso dei sotterranei che conducevano al Cratere. In poco meno di un'ora brancolarono nelle tenebre, finché la luce delle tute, posizionata ai lati del casco, non gli mostrò di nuovo l'interno della roccia. Si sorpresero del fatto che, al contrario di tutti gli altri dispositivi, quello fosse ancora funzionante.

Il passaggio rimaneva stretto, meno di quanto Ed ricordava, ma Kunja lo invitò lo stesso a disattivare le luci e a seguirla nel buio. Un dettaglio sfuggitogli riguardava proprio quella via: ad un occhio più attento si rivelò subito chiaro che erano stati utilizzati degli strumenti avanzati per disegnare quello schema di strettoie, con macchinari oramai non più a disposizione di quel popolo.

Il pastore svizzero fece sempre loro da guida, scodinzolando qua e là con l'aria di chi è particolarmente lieto di star tornando a casa. È nell'immensa e genuina natura degli animali, ma nello specifico dei cani, gioire al pensiero di un luogo familiare, sicuro e conosciuto; un posto animato da felici ricordi, dolci attenzioni e solenni doveri. Ed è sempre degli animali la debole peculiarità del perdono: invero, quello che lo attendeva era un crudele trapasso, ma non poteva saperlo.

Dietro di loro incalzava il batter metallico del massiccio spostamento degli Yellowraith, tanto intenso da coprire addirittura il loro incedere, ma altresì da nascondere la corda di un

arco che veniva tesa e dopo un solo istante d'incertezza rilasciata. La freccia saettò nell'oscurità sino a cozzare contro il petto di Ed, producendo il quasi impercettibile trillo di un campanellino.

Poi, un tonfo sordo.

Kukura ebbe a malapena il tempo di rendersi conto di quel suono, ma era troppo tardi per avvisare i suoi compagni. Il JK finì lungo in avanti a seguito dell'impatto, e lì rimase.

Kunja riconobbe subito il segnale: una sentinella li aveva scovati, e stava chiamando a raccolta gli altri che pattugliavano la via di accesso per mezzo di arterie secondarie, conosciute solo agli esploratori; erano una miriade di nicchie collegate da stretti cunicoli. Kukura scattò in avanti e addentò l'invisibile arciere.

La reazione della giovane fu mossa dall'istinto, anche se nell'istante stesso in cui vibrò il colpo pregò non si trattasse proprio di Akash. Il machete vagò alla cieca verso la figura in lotta con il pastore svizzero, centrandola fortuitamente in pieno petto. La lama attraversò la carne con una facilità impressionante, costringendo l'uomo in ginocchio. Poi, Kukura sancì la

sua fine affondando con ferocia i lunghi canini nella sua trachea. Lo scosse con rabbia, sbattendolo ripetutamente contro il suolo roccioso. Non fosse morto per la ferita, lo sarebbe stato per un trauma cranico.

«Ed!» chiamò Kunja, terrorizzata, ma solo dopo essersi accertata che l'assalitore non fosse Akash. Conosceva bene il suo corpo, e le sarebbe stato facile come bere un bicchiere d'acqua distinguerlo da chiunque altro. Per quanto gli avesse spesso riservato un freddo atteggiamento, era una delle poche persone all'interno del Cratere per le quali aveva deciso di affrontare quell'impresa suicida. Akash era stato un amico, e in sporadiche occasioni qualcosa di più.

La giovane pigiò alla cieca il casco finché non trovò il pulsante per la luce. La freccia era incastonata nella tuta. Si era già rassegnata all'idea di trovarlo esanime. Pronta ad accollarsi la colpa per aver mancato al dovere di scortarlo incolume sino al loro obiettivo. Ma la sua morte significava anche la sua condanna.

«Porca...» sussultò l'astronauta con voce strozzata, togliendosi il casco per trarre subito

un profondo respiro. L'aria non gli sarebbe mai potuta mancare, ma ebbe comunque la sensazione di esserne privo. Il dardo aveva concluso la traiettoria al centro del suo petto, spezzandogli il fiato. L'intensità della luce, per degli occhi abituati al buio, lo rese praticamente cieco. Si portò le mani davanti al viso.

«Sei vivo?» esclamò Kunja. La sua domanda suonò quasi delusa piuttosto che sorpresa, come se fosse infastidita dal mancato trapasso del giovane, poiché era ciò che chiunque avrebbe dato per certo. Tirò un sospiro di sollievo, trattenendo Kukura, che già si era precipitato sull'uomo.

«Sono progettate per lo spazio. Ricordi?... un frammento di asteroide è decisamente più pericoloso di questi puntaspilli» commentò, minimizzando, ma senza riuscire ancora a rialzarsi. La freccia aveva perforato il pettorale, ma la possente imbottitura ne aveva arrestato l'estremità mortale. «Sembrerà una stupidaggine, ma dobbiamo togliercele. Non andremo lontani qui dentro» riprese poco dopo, lanciando il casco.

La giovane lo aiutò a privarsi dell'ingombro della tuta, quindi lasciarono i completi all'inter-

no di una nicchia insieme al cadavere, prima di avventurarsi dentro l'ennesima arteria nel sottosuolo. Lasciarono le luci dei caschi attive, per sfruttarle come diversivo. Kukura faticò a star loro dietro: quelle vie alternative gli erano sconosciute e dava l'impressione di sentirsi perduto.

Non tardò a giungere alle loro orecchie il clangore della battaglia, che aveva preso piede fra le letali strettoie nella roccia. Ed e Kunja però non si fermarono: quello era il momento propizio per oltrepassare le sentinelle. Udirono anche il suono della campana che allarmava la popolazione. L'intero Cratere si sarebbe preparato alla battaglia!

Sgusciarono fuori da una delle vie secondarie, celati nelle tenebre offerte dalla notte, non troppo distante dall'accesso principale. C'era parecchia agitazione sulla via che conduceva al Santuario, in un costante via vai di soldati. I punti di osservazione invece erano stati già armati, pronti a rispondere ad un attacco per il quale l'intero Cratere si era addestrato a lungo. Gli assalitori erano però in quantità decisamen-

te inferiore rispetto a quanto si aspettassero. Dalla loro avevano solo il vantaggio delle corazze.

Come gli aveva già anticipato Kunja, la popolazione sensibile stava transitando in zone sicure, ovvero delle gallerie sotterranee, chiuse, ma difficili da scovare senza conoscenza delle stesse. Era una trappola per topi, ma contavano di avere sufficienti risorse per attendere il momento adeguato per tornare in superficie, quando tutto si fosse concluso, nel bene o nel male.

Il resto degli uomini e delle donne capaci di combattere era invece stata dispiegata a protezione dei principali accessi, e tutt'intorno al vertice del comando, come una sorta di cordone di protezione per resistere alla carica nemica.

Per Ed fu impossibile non mettere in dubbio la parola del caro Asair. Ad ora gli aveva fornito un ottimo diversivo per consentirgli di raggiungere l'obiettivo, ma allo stesso tempo la questione mise in chiaro che per gli Yellowraith sarebbe stato impossibile avvicinare il centro di comando del JK, o anche solo fare irruzione nel Cratere senza perdere un ingente numero di

soldati. Senza la tecnolomagia dalla loro, erano solo uomini con indosso della ferraglia.

«Cosa mi nascondi Asair?» mormorò a denti stretti, in italiano. «Questo posto è inespugnabile, se non sabotato dall'interno. Da che parte stai, in realtà?... cosa vuoi da me?».

«Che ti prende?» gli sussurrò Kunja, sentendolo borbottare versi a lei incomprensibili.

«Niente... c'è solo qualcosa che non mi torna» rispose accovacciandosi dietro alcune sterpaglie, trattenendo a sé Kukura. Se avesse abbaiato in risposta ai latrati dei suoi simili sarebbero stati subito scoperti. «Ci serve una zona d'ombra. Oppure dobbiamo crearci un diversivo per oltrepassare le linee difensive».

Kunja però non rispose.

Gli occhi della giovane fissavano un punto indefinito della boscaglia, drizzando le orecchie. Il vento le baciava le guance, facendo ciondolare i folti ciuffi argentati. Rimase perfettamente immobile per una manciata di secondi. Poi, si volse di scatto con l'agilità di un gatto, vibrando il machete poco sopra la testa di Ed: deviò la lama uncinata di una lancia.

Incalzò l'avversario senza tregua, nella spe-

ranza che non avesse possibilità di far suonare il campanello di allarme in dotazione a tutti gli esploratori.

Riconobbe sin da subito le sue movenze, soprattutto quando il nemico agganciò la sua arma con l'uncino e le torse il polso in un guizzo, disarmandola, per spedirla col sedere per terra subito dopo; avrebbe potuto finirla con una singola mossa, ma si limitò a protendere la lama mortale verso la gola di Kunja, pungendola.

«Akash!» esclamò lei, sollevando le mani.
«No!».

Continua...

Ti è piaciuto il racconto?

Puoi esprimere la tua opinione sul Blog dell'autore, semplicemente seguendo il link sottostante: troverai altri racconti gratuiti, sia nel contesto fantasy che non.

<http://leombredeldestino.blogspot.it/>

In alternativa puoi farlo tramite e-mail, contattando direttamente l'autore su:

Ombredeldestino@hotmail.com

Oppure, puoi seguire gli aggiornamenti della Fantasy Factory su facebook:

<https://www.facebook.com/leombredeldestino?ref=bookmarks>

e Twitter:

https://twitter.com/Giuseppe_Pintor

Inoltre, se ami le illustrazioni utilizzate per questo racconto, puoi seguirci anche su Deviant Art:

<http://the-fantasy-factory.deviantart.com>

Ringrazio Marta Simula e Simone Muzzoni per la correzione delle bozze.

Grazie per aver dedicato il tuo tempo a questa lettura.

Sùilad!